

IMMIGRAZIONE, PROCESSI DI ACCULTURAZIONE NELLA REALTÀ ITALIANA

“la nostra civiltà è in crisi: un mondo accenna ad andare in pezzi, un altro si annunzia”

(Ernesto De Martino)

L'Italia vive una situazione di cambiamenti molto grossi sul piano socio-antropologico; il suo passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione nel giro di 10 anni. L'Italia si trova in una situazione di crisi di identità, crisi di identità che si manifesta attraverso la non risoluzione dei nodi strutturali della costruzione unitaria di questo paese. La questione meridionale, le spinte centrifughe del Nord-Est, una difficile integrazione delle differenze regionali, una non risoluzione del problema dell'integrazione dei meridionali al Nord e una perdita di senso storico-culturale di una società sempre più americanizzata. È importante collocare la questione dell'arrivo degli immigrati non-comunitari in un contesto di crisi dell'identità italiana-oppure delle identità italiane: basta pensare al rapporto difficile dell'Italia e degli italiani con la propria storia (e badate che la memoria storica condiziona le rappresentazioni che un popolo si fa di se stesso e dell'Altro o degli Altri), alla rimozione di alcuni nodi della storia di questo paese: la storia dell'emigrazione italiana all'estero e dal Sud al Nord d'Italia, la questione meridionale, la collocazione dell'Italia nel Mediterraneo (non si dovrebbe insistere su questo punto così ovvio sul piano geografico ma molto meno sul piano culturale) e la storia coloniale. Emigrazione, questione meridionale e collocazione mediterranea sono tre aspetti fondamentali della costruzione dell'identità storica di questo paese eppure sono tre aspetti che hanno subito una grande rimozione. Basta pensare al fatto che si parla in Italia di mediazione interculturale con l'arrivo degli immigrati non-comunitari mentre il problema si poneva per i meridionali e i loro figli emigrati al Nord. Come scrive F. Braudel nella sua “Grammatica delle civiltà” “un passato prossimo e un passato più o meno lontano si mescolano nella molteplicità del tempo presente: mentre una storia prossima corre verso noi a passo veloce, una storia lontana ci accompagna a passo lento”. La storia lontana è quella dei ritmi profondi del Mediterraneo (l'intreccio tra le grandi civiltà e le grandi religioni), quella prossima è quella delle migrazioni e della guerra che trasforma l'Adriatico in uno spazio di scontro e non d'incontro. L'Italia si trova all'intersezione tra Nord e Sud del Mondo, e tra ovest ed est; vive come contraddizione non risolta lo squilibrio Nord-Sud. La presenza della mafia e della sua capacità di gestire in maniera redditizia il flusso della miseria del mondo fa dell'Italia e dell'area del Mediterraneo un altro nodo critico dello scambio sociale e della relazione tra i popoli del Mediterraneo. Si potrebbe dire per l'Italia quello che Braudel scrive a proposito del contatto tra civiltà e culture: “Una civiltà ripugna generalmente a adottare un bene culturale che mette in discussione una delle sue strutture profonde. Questo rifiuto di prendere in prestito, queste ostilità segrete sono relativamente rare, ma conducono sempre al cuore di una civiltà. Questo lavoro o di accoglienza, o di rifiuto, che una civiltà pratica di fronte a civiltà esterne, lo esercita anche di fronte a se stessa, con lentezza. Quasi sempre, questa scelta è poco cosciente, o incosciente. Ma con lui, che poco a poco, una civiltà si trasforma; “separandosi” di una parte del proprio passato”. Nell'incontro tra culturale ci sono rapporti di forza e i processi di acculturazione non sono mai neutrali; ma cosa sta avvenendo in Italia dove c'è contemporaneamente crisi di identità e crisi di alterità?

1) Immigrazione, pluralità dei mondi culturali e integrazione:

L'incontro tra Maghreb e Italia è un incontro antico e recente; antico perché legata alla storia mediterranea dell'Italia, recente perché la comunità più consistente d'immigrati presenti nel nostro

paese-e in particolare a Torino è marocchina. Italia e Marocco hanno qualcosa in comune:sono due paesi di forte emigrazione(antica e moderna)e si affacciano sul mediterraneo. F.Braudel parlava del mediterraneo come di uno spazio unico e molteplice;prodotto di una grande co-costruzione storica da parte di tutti i popoli che lo compongono. I rapporti tra culture s'inserisce in un quadro sociale dove i rapporti passano tra cultura maggioritaria e culture minoritarie,maggioranza e minoranze,cultura dominante e culture subalterne. Le rappresentazioni sono spesso il frutto di rapporti di forza e di una differenziazione che diventa disegualianza. E quello che si verifica nello spazio relazionale di vita tra chi arriva e chi riceve; Studiosi come Ernesto De Martino ci hanno mostrato che il senso stesso dell'identità si fonda spesso sulla rimozione di alcuni aspetti della propria realtà storica e che ogni processo di costruzione culturale dell'immagine del sé e dell'altro ha una dimensione negoziale,interattiva e comunicativa. Questa dimensione provoca dei modi di autopercepire e di percepire l'Altro,produce a secondo il momento storico e le condizioni di sviluppo risposte variegata. La dimensione negoziale di questi processi è spesso implicita,agita e strutturata nelle modalità del comportamento sociale:E lì che si costruiscono pregiudizi e discriminazioni:Parlando dell'"ethos del trascendimento valorizzante" E. De Martino insisteva sull'importanza della "valorizzazione intersoggettiva" per comprendere la "progettazione comunitaria" cioè "il progetto comunitario utilizzabile";egli scriveva:"il mondo è possibile nel trascendimento della vita secondo valori comunitari,intersoggettivi:e l'esser-nel-mondo costituisce e si mantiene per un dovervi essere valorizzante che sempre di nuovo si fa valere contro la tentazione del nulla". Nel nostro paese è posta la domanda che si faceva venti anni fa lo stesso De Martino:"come fondare una nuova solidarietà dei rapporti umani" e come "aprire al dialogo con il significato delle altre culture in quanto fondato sul postulato della comune umanità". Personalmente condivido il pessimismo di Claude Lévi-Strauss che ,nello "Sguardo da lontano",invita gli ascoltatori "a dubitare con saggezza, magari con melanconia,dell'avvento di un mondo in cui le culture,colte da passione reciproca,non aspirassero più che a celebrarsi a vicenda,in una confusione in cui ciascuna perderebbe il fascino che poteva avere per le altre,e la sue proprie ragioni di esistenza". Nei meccanismi di costruzione dello spazio sociale le società europee,e l'Italia in particolare,si trovano in difficoltà nel governare la pluralità culturale e la complessità sociale;spesso la tendenza è di generalizzare,semplificare e naturalizzare l'Altro per meglio neutralizzare. I processi di differenziazione sono spesso il prodotto di rapprensatazioni sociali che finiscono per identificare l'Altro con la causa delle nostre paure e della nostra insicurezza.;non ci rendiamo conto che lo spazio sociale è un campo di forze dove si costruiscono ruoli e rapporti d'inferiorizzazione. Prendo un esempio:la parola marocchino in molte regioni del Nord veniva utilizzata per classificare in modo spreggiativo e inferiorizzante la gente che veniva dal Sud d'Italia,poi sono arrivati i veri marocchini(quelli che effettivamente vengono dal Marocco)e l'espressione ha inglobato sia i meridionali che i marocchini negli stessi termini negativi. Il linguaggio veicola una concezione sociale dei rapporti umani,i sistemi di mediazione (oggetti,mercato,merce,immaginario sociale,concezioni del mondo,scuola,famiglia...) costruiscono nell'interazione tra i gruppi e gli attori le rappresentazioni che fanno dello spazio sociale uno spazio simbolico-culturale.